

BREVE SOSTA NEL VIAGGIO ATTRAVERSO LA R.D.V.

Per le strade di Hanoi

All'alba, il fruscio delle scope e il sudore danno la sveglia alla città - L'elefante di Dien Bien Phu e il merlo parlante - Parchi, laghi, canali, splendidi fiori e frutta rigogliose - Il « drago che spicca il volo »

Dal nostro inviato

HANOI, maggio. Giornata di riposo, in attesa di nuovi brevi viaggi. Alle 4.30 del mattino - mi pare di averlo già scritto - si è svegliati da un fruscio di foglie secche, lento e ostinato. Scoppi e scoppi fanno il loro dovere. Segue un'ora di dormiteglio. Alle 5.30 il caldo è già così forte che non si può più dormire. L'aria che il ventilatore agita velocemente è umida di vapori, molliccia, tiepida e spesso. Non si può stare né seduti né sdraiati. Bisogna farsi la doccia e uscire, e il corpo è già bagnato, la fronte gronda sudore, calzoncini e camicia si appiccicano addosso, impossibile infilarsi calze e scarpe. Nel corridoio, la cameriera che sembra uscita da un quadro di Gauguin ha un sorriso in cui la compassione si mescola con l'ironia. « E' il principio della nostra estate. Non è ancora nulla. A giugno-luglio sarà molto peggio ».

Dall'albergo a un quartiere popolare che mi sono permesso di ribattezzare quartiere cinese, perché è abitato da migliaia di cantonesi (ma anche da indiani e vietnamiti) si può andare a piedi, costeggiando il Lago della Spada Restituita (una tartaruga uscita dalle acque consegnò, a un imperatore, una spada, affinché guidasse il popolo contro gli invasori stranieri, quando l'imperatore tornò ad Hanoi vincitore, la tartaruga gli apparve di nuovo, si fece restituire la spada, si tuffò e sparì. L'imperatore fece costruire un tempio, in memoria).

Le strade sono già affollate di ciclisti, la città è sveglia da un pezzo. Passano soldati in licenza, con sulle spalle lo zaino, la tazza da riso di ferro smaltato, le bacchette per mangiare, la stuoia per dormire, il ventilatore, e a tracolla un lungo e stretto sacco tubolare con 18 chili di riso. Alcuni negozi si aprono, i caffè e i ristoranti popolari sono già pieni. Nel quartiere cinese gli artigiani (in parte riuniti in cooperative, in parte no, perché la mentalità individualista piccolo-borghese resiste ostinata alle sollecitazioni socialiste del governo) sono già al lavoro. Sarti, calzolari, camiciai, orologiai, canestrai, chiavari, gioiellieri. La gente fa la fila davanti alle friggitorie. Sulla spola di botteghe che servono anche da abitazioni, e una stuoia, una tenda, un paravento di legno e di stoffa deve bastare a proteggere l'intimità familiare dagli sguardi estranei, donne dai volti spesso bellissimi pettinano con cura i capelli lisci e morbidi, che non di rado giungono fino alle ginocchia. Bambini piccolissimi fanno i loro bisogni con aria innocente, nei ragazzini che costeggiano i marciapiedi, ora crivellati da centinaia, migliaia di rifugi individuali. Altri mangiano, seduti per terra, o giacciono. Un giocattolo può essere una scatola di cartone, con tre o quattro copertine di carta applicate come ruote. Fanno della sua corsa una gara straordinaria, un ragazzino la porta a spasso tirandola con uno spago. Gli altri lo guardano, pieni di ammirazione.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo vuole, ma dai villaggi della Danubio e del Gargano e dalle rive dell'Ofanto i suoi braccianti hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisio diventano il lumpen di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelm e François. Ciò che non hanno potuto le disprezzate della Bibbia ha ottenuto, mentre le campagne si democristiano nella dimensione infinitamente più prosaica, più attendibile, più « ventennio ». Questa saga moderna che è l'emigrazione forzata non sarà una maledizione imper scrutable, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificata a freddo. Si sono dimenticati di Foggia? Macché: la miseria di Foggia è « universale ».

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanerossi, alla Aymonino, alla Carliera. Non c'è, anzi licenziano. Se si rilancia c'è qualche giornata per il Comune e un sussidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore degli inverni, i contadini raccontano che il favonio ha prosciugato tutto, mai vista una siccità come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia quattro anni fa, ma ora è al 73.mo posto e non riesce a tenere neanche i ritmi di incremento della regione. Vi sia il « boom », la stagnazione, o il « rilancio » della economia, Foggia va indietro.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppe macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e al fascismo. I tempi non sono più quelli ma comandano ancora, protetti da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'opera,

la parola in un dialetto meridionale, agita le orecchie con emozione.

Un merlo parlante mi saluta dicendo: « Chao dong chi lien zo » (si pronuncia più o meno « ciao don chi lin so » e significa: « Salve, o compagno sovietico »).

In quanto europeo, è inevitabile che il merlo mi consideri cittadino dell'URSS).

Un guardiano spinge cerce e cerchi in un canale, affinché facciano il bagno. L'acqua è completamente coperta da un fitto tappeto di erbe galleggianti, di un verde tenero, luminoso e intenso. Le belle bestie, mansuete ed eleganti, mangiano con gesti delicati, nuotano, scherzano, amoreggiano.

Ovunque - nei molti giardini, parchi, laghi, canali di Hanoi - la natura è così rigogliosa, il palpitare della vita così forte, che dà le vertigini. Si vede, si sente la natura fremere, palpitar, bruciare, strisciare, riprodursi. Gli alberi alti, belli, spesso centenari, hanno fiori rossi, gialli, arancini, bianchi, viola. Sono carichi di frutti. Mi affaccio sul minuscolo laghetto da cui sboccia la pagoda Mot Cot (su un solo pilastro) costruita nel 1049 da un vecchio imperatore in onore di una dea dalle molte braccia che gli aveva dato un erede maschio, distrutta per pura malvagità dai francesi nel 1954, restaurata dal governo popolare nel 1955. L'acqua

fangosa, opaca, è piena di pesci, di larve, di granchi, di ragni, d'insetti. Grosse libellule sfiorano volando la superficie.

Sulle panchine dei giardini, studenti universitari ripassano in solitudine le lezioni. Giovani coppie si parlano dolcemente, senza toccarsi. Sul più grande lago, i pescatori sono già al lavoro.

Si torna presto all'albergo, stroncato dal caldo che è sempre più insopportabile. Alle 10.30, bisogna farsi un'altra doccia. Con questo clima, che rovina le macchine fotografiche, le pellicole, provoca contatti elettrici, costringe a riscaldare con stufe gli armadi per impedire ai vestiti di coprirsi di muffa e di funghi microscopici, è naturale che molti europei si ammalino, soprattutto di vulgari malattie intestinali. Una piccola dottoressa, che parla molto bene il francese, è incaricata di proteggerci. S'informa soavemente della nostra salute, chiedendo scusa quando è costretta ad indagare nei dettagli più intimi e brutali. Prescrive diete speciali e medicine, dice che non è grave, è solo colpa del caldo.

Il primo pomeriggio si va a scorrere al chiuso, sotto il ventilatore. Chi ci riesce, dorme. La sista è obbligatoria, per vista dal costume e dal cerimoniale. Ma si suda comunque anche restando immobili.

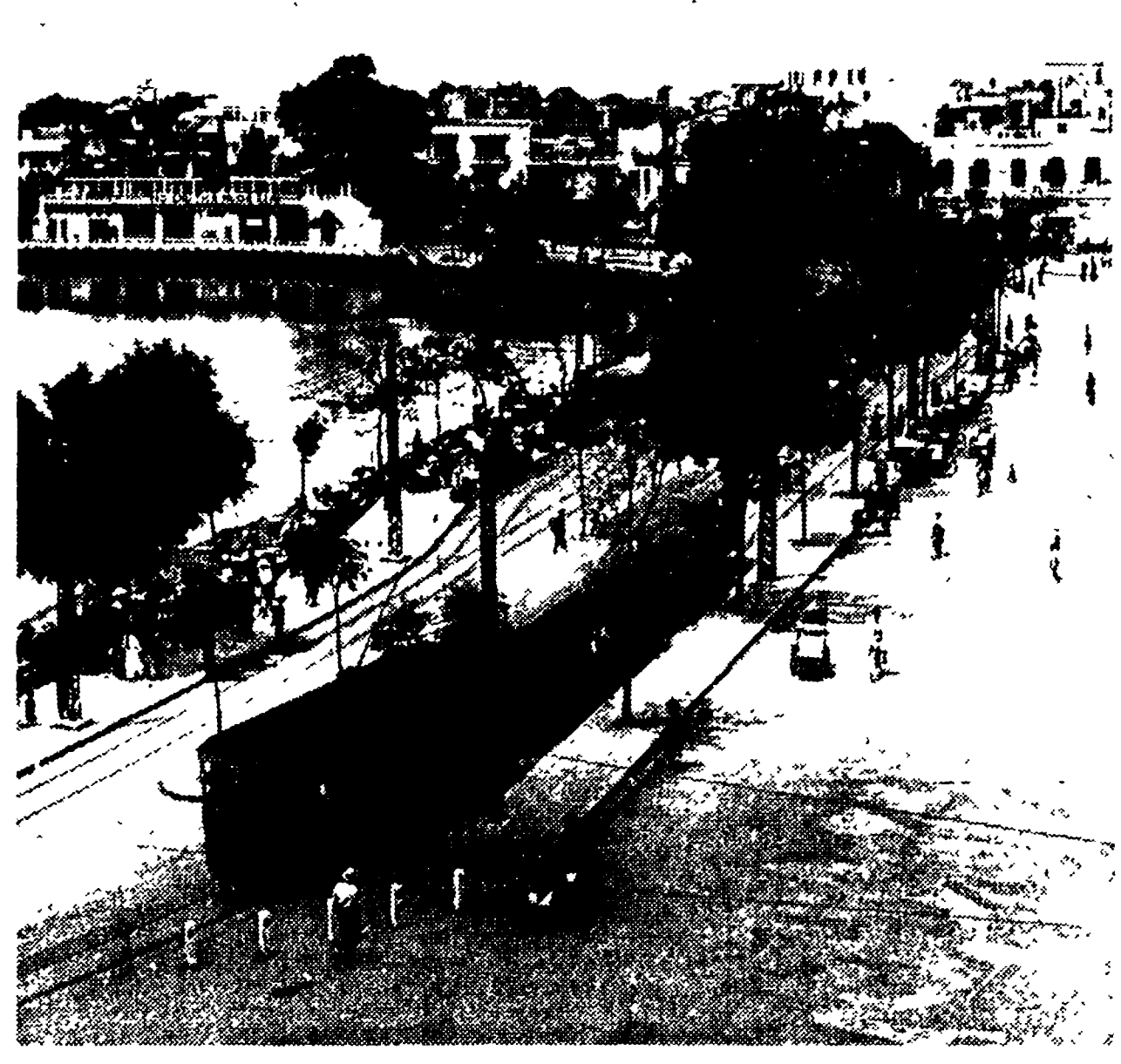
Arminio Savioli

Ogni sforzo, anche minimo, costa fatica. Mani e piedi sono gonfi, i capelli sempre bagnati. E' strano che Hanoi sia stata costruita proprio qui, in questa valle soffocante. Eppure la cittadella fu fondata nel 545 d.C., e la città è capitale storica del Vietnam dal 1010 allora si chiamava Dai La, ma l'imperatore Ly Thai To la ribattezzò Thanh Long (« Il drago che spicca il volo »).

Eppure c'è una logica in tanta stravaganza, perché la posizione geografica e strategica di Hanoi giustifica la sua esistenza, per molte ragioni commerciali, militari e politiche. E la città, nonostante tutto, è bella, ricca di un fascino quieto, raccolto, un po' provinciale, ma squisito.

Dopo cena (ore sette) si veglia fino a notte alta. Il bar chiude alle 23, dopo un energico squillo di campanello proibizionista. Ma si continua a discutere, e la hall è sempre piena di giornalisti e diplomatici cubani e romeni, sovietici e bulgari e cecoslovacchi. Sono solo, a rappresentare l'Italia. Si discute, cioè si polemizza: si fanno analisi, si rievoca il passato, si sollecita sul pro e sul contro. Si formulano ipotesi sulle prospettive. Su un punto, almeno, tutti sono d'accordo: che questa sudicia guerra durerà ancora a lungo molto a lungo.

Un'immagine del centro di Hanoi



Un'immagine del centro di Hanoi

Per i vent'anni della Repubblica

2 giugno: una giornata di grande diffusione

L'Unità uscirà con un numero speciale

Giovedì 2 giugno la Repubblica celebrerà i suoi vent'anni. Per l'occasione l'Unità uscirà con un numero speciale, che, rievocando le ardenti giornate della grande battaglia popolare del 1946, si allaccerà ai temi della campagna elettorale in corso, che vedrà il suo epilogo nel voto del 12 e 13 giugno.

Alle Federazioni, alle Sezioni, ai comitati tutti - in modo particolare alle organizzazioni impegnate per le elezioni - l'invito a fare del 2 giugno una giornata di grande diffusione, che superi largamente la media quotidiana. I successi ottenuti il 24-25 aprile, il 10 maggio e il 15 maggio indicano che è possibile, quando il Partito si impegna, superare i traguardi più ambiziosi. Anche l'obiettivo del 2 giugno deve quindi essere raggiunto e, possibilmente, oltrepassato. La giornata festiva, le celebrazioni del ventesimo anniversario della Repubblica, i comizi sono l'occasione per mobilitare attorno alla diffusione dell'Unità il maggior numero possibile di compagni di diffusione. Sia il 2 giugno la prima delle giornate di diffusione straordinaria della campagna della stampa. Conquistiamo nel giorno in cui la Repubblica compie vent'anni nuove decine di migliaia di lettori per il quotidiano che è stato alla testa nella lotta per la vittoria repubblicana, inalienabile e questa delle forze democratiche del Paese.

FOGGIA

Una grande ricchezza sacrificata all'agraria

Acqua e metano: due formidabili opportunità per uno sviluppo integrato dell'agricoltura e dell'industria - Moro nega qualsiasi impegno del capitale pubblico - Il centro-sinistra si è guastato irrimediabilmente

Nostro servizio

FOGGIA, 23.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo vuole, ma dai villaggi della Danubio e del Gargano e dalle rive dell'Ofanto i suoi braccianti hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisio diventano il lumpen di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelm e François. Ciò che non hanno potuto le disprezzate della Bibbia ha ottenuto, mentre le campagne si democristiano nella dimensione infinitamente più prosaica, più attendibile, più « ventennio ».

Questa saga moderna che è l'emigrazione forzata non sarà una maledizione imper scrutable, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificata a freddo. Si sono dimenticati di Foggia? Macché: la miseria di Foggia è « universale ».

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanerossi, alla Aymonino, alla Carliera. Non c'è, anzi licenziano. Se si rilancia c'è qualche giornata per il Comune e un sussidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore degli inverni, i contadini raccontano che il favonio ha prosciugato tutto, mai vista una siccità come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia quattro anni fa, ma ora è al 73.mo posto e non riesce a tenere neanche i ritmi di incremento della regione. Vi sia il « boom », la stagnazione, o il « rilancio » della economia, Foggia va indietro.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppe macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e al fascismo. I tempi non sono più quelli ma comandano ancora, protetti da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'opera,

ra, materie prime e semilavorati a Nord e ne assorbe i manufatti, l'agraria è al sicuro. Tenuta a margine l'agricoltura da un tipo di sviluppo che la assimila ai piani produttivi della grande industria settentrionale, l'agraria ottiene benefici favolosi mentre le campagne si « liberano » della mano di opera « eccedente ». Grazie anche ad un regime di protezioni sismo granario in una provincia « cerealicola », per tanta parte del raccolto se ne va in rendite e in profitti. Perciò qui c'è solo un mercato di consumo: l'industria non ha avvenire.

Quale via d'uscita? La classe dirigente non ha risposto da dare. L'intervento straordinario ha consolidato strutture e tendenze di sviluppo preesistenti: un fiasco. Dove è sorto un « polo » o un nucleo non si è investito che il salario operaio mentre è mancata ogni altra localizzazione di interventi. Presi a sé l'acciaio di Taranto o il petrolio chimico di Brindisi sono un « richiamo » illusorio.

Ricchezza incalcolabile

Allora non resta che mentire. lamentarsi della invincibile avarizia del suolo e del sottosuolo, rammentare ai contadini che non ci sono soldi, genui flettersi davanti allo Stato neghittoso e lontano, raccomandare al buongoverno pietà e provvidenza. Questa consuetudine è lunga come è miserabile la bugia, eppure non c'è amministratore inetto, notevole democristiano o ideologo dei « tempi lunghi » che non la tenga pronta da raccontare ai braccianti, ai coltivatori diretti, ai coloni che hanno fatto la storia della lotta di classe in Capitanata: la miseria che giustifica la miseria!

Ma il Tavoliere è la più grande pianura del Mezzogiorno, la stessa forza lavoro inutilizzata è una ricchezza incalcolabile e ci sono risorse che il sottosuolo non nasconde: l'acqua, il metano. Bisogna utilizzarle al più presto ma non è semplice come può sembrare. E' una lotta che comincia e che accende questa campagna elettorale.

Acqua e metano sono due for-

midabili opportunità per integrare lo sviluppo della agricoltura e della industria secondo un meccanismo che esalti le capacità di accumulazione della acqua e dell'altra. C'è tanta acqua da irrigare 150 mila ettari di terra, ma l'acqua, si sa, non conviene all'agraria perché una agricoltura irrigua può suscitare trasformazioni imponenti fino a comandare la priorità della azienda coltivatrice diretta, singola e associata. Quanto al metano, l'occasione è troppo grossa per andare sprecata (il giacimento rinvenuto è dell'ordine di 20 o 30 miliardi di metri cubi). Il metano offre al capitale pubblico la possibilità di insediarsi senza ripeterla la politica dei « poli », senza risolvere in una pura incentivazione del profitto privato. Un impianto petrolchimico a Foggia può nascere in funzione e in collegamento con un processo generale di sviluppo che investe il Tavoliere e la zona appenninica che gravita sulla pianura attraverso determinate destinazioni produttive. Industria e agricoltura possono largamente beneficiare di fertilizzanti, materie plastiche, fibre tessili.

Più in generale il nesso logico tra il metano, l'acciaio, l'acqua, l'industria e l'agricoltura (una agricoltura pronta a « reagire » sulla industrializzazione e a riceverla) è l'ipotesi concreta di sviluppo che i comunisti oppongono alla tendenza alla localizzazione nelle occasioni sporadiche e disorganiche di profitto.

Anche la DC entra in questo dibattito, ma vi porta tutta la sua crisi di idee. Qualche giorno prima che la Provincia tenesse un convegno specifico è arrivato Moro. Il sindaco gli ha chiesto che lo Stato intervenga nella utilizzazione delle risorse, ma Moro è stato inflessibile. Ha detto no perché il Bilancio è rigido. E a Forcella: « Caro Forcella, per mettere a posto le cose, quaggiù, ci vorrà una generazione... ». Il giorno dopo Forcella era dello stesso avviso.

Il pover'uomo è capolista anche questa volta ma non ha un bel niente da offrire a consuntivo. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada, è irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci giu-

dicherete alla scadenza del mandato ». Appunto, quattro anni dopo il piano non c'è. Lo sostituiscono tre « studi » di differente impostazione, approvati appena qualche ora prima dello scioglimento del Consiglio e gabbellati come « piano ».

In Provincia boccheggia un centro sinistra minoritario che non sa farsi approvare un bilancio. La DC guarda a destra dove raccoglie « cani sciolti ».

Lo scandalo del Consorzio di Bonifica ha fatto il vuoto intorno alla DC: 23 sotto processo con l'accusa di mettere le mani sulle terre degli assegnatari e di rivenderle ad una società di comodo che valorizzava prodiosamente le quote. Tutti assolti meno uno, il Nobili, prefetto della DC locale e capogruppo in municipio. Il PM aveva chiesto per lui 20 anni, ma Nobili se l'è cavata molto bene: 10 mesi, appena un rabbuffo.

Processo in piazza

Chiuso il caso la Giustizia potrebbe aprire un altro con l'ispettorato della agricoltura. Voci di truffe per un centinaio di milioni: qualche dc si è preso i contributi del Piano verde e poi non ha fatto le migliori? Si vedrà.

Ma ora il processo di gran lunga più importante si fa in piazza, in questa kermesse dove si verificano gli impegni, si misurano le indegnepienze e gli imbrogli e parlano i programmi. Gran forza la nostra e di salda tradizione: 8 anni è durata in Provincia la collaborazione col PSI e resiste in molti comuni sopra i 10.000 abitanti che amministrano insieme. 35 su 100 votano comunista: ecco un punto di riferimento per qualunque governo locale che non voglia essere un potere puerichia. Ma perché? Siamo una politica, perché preziosa in un ambiente dove i custodi della ragion di stato governativa portano, della politica, una nozione fin troppo discrezionale. Per tutto questo abbiamo il diritto di chiedere voti.

Roberto Romani

FORLÌ

Rumor in Romagna lancia fulmini agli alleati

« Noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », ha detto Tuoni contro il dialogo - Tutta la sinistra « punita » con l'esclusione dalle liste

Entro oggi l'assegnazione definitiva degli spazi elettorali

● Oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve provvedere a delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale dei candidati alle elezioni provinciali o dei partiti o gruppi politici cui essi appartengono (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina inoltre la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda elettorale inerente alle elezioni provinciali (art. 6, primo comma, della legge n. 212).

● Definisce a cura del Comune di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

● Queste scadenze, in caso di contestazioni nell'esame delle candidature, sono posticipate a domani.

● Sempre oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale alle elezioni comunali (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda elettorale inerente alle elezioni comunali (art. 5, primo comma, della legge n. 212).

● Definisce, a cura del Comune, di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

● Queste scadenze, in caso di contestazioni nell'esame delle liste, sono posticipate, nei comuni con oltre 5.000 abitanti a domani e, nei comuni con meno di 5.000 abitanti a dopodomani.

Dal nostro inviato

FORLÌ, 23.

Uno strano concertino, in cui Biancoflore si alternava alla parodia dei bersaglieri, a Trippi bel suo d'amore, all'Inno di Mameli, seguito dal coro del Nabucco, ha introdotto l'altra sera il comizio dell'onorevole Rumor, a Cesena, ultima tappa di una vera e propria gincana compiuta nel Forlivese dal segretario nazionale democristiano: in mattinata incontro coi giovani a Forlì, nel pomeriggio discorso a Meldola ai contadini della vallata, in serata dove comizi, prima a Cesenatico e poi a Cesena. Così, e con le liste finalmente presentate, la DC è uscita dunque allo scoperto.

Un'uscita quanto mai utile, che ha fatto capire con quali accenti particolari la DC intende condurre la battaglia in Romagna. E perché ha messo a nudo il suo drammatico travaglio interno e in particolare dell'elettorato cattolico.

Rumor, con la mano pesante che lo distingue, nonostante il parlare forbito, concludendo la sua tournée forlivese, nel comizio di Cesena, dopo uno squarcio lirico-sentimentale sulle bellezze del paesaggio romagnolo, si è rivolto con linguaggio sprezzante ai partiti alleati. « Noi abbiamo grande rispetto per le altre forze ma non possiamo non richiamare l'esistenza di fare blocco intorno alle forze maggiori, alla DC... ». Poi con truciolenza, ha aggiunto: « Se non prenderemo la maggioranza, ebbene staremo alla opposizione fino all'eternità, ma noi comunisti mai, in nessun momento... ». Questo per la chiarezza, perché ogni forza che sceglie la collaborazione coi comunisti deve sapere... Il tono intimidatorio verso gli altri partiti del centro-sinistra, ha avuto poi nei confronti dei socialisti espressioni di richiesta perentoria perché: « Si rompano tutti, dico tutti, i legami col PCI ». Ed ha fatto un richiamo esplicito alle Giunte unitarie esistenti nella maggioranza dei comuni e province emiliane.

Tono perentorio e truculento che, come l'insieme del discorso ha dimostrato, cercava di mascherare preoccupazioni e imbarazzi non piccoli. E' mancato infatti il sia pure minimo accento ai problemi reali, della vita interna del Paese,

per non dire di quelli internazionali, mentre è dominata una sola nota e un solo appello: quelli che contiamo siamo noi, « noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », anche i liberali sono poca cosa, quindi « votate per noi ».

Già in mattinata, del resto, a Forlì, all'incontro coi giovani che avevano chiesto una « politica fatta da giovani » e non « una politica fatta dagli adulti per i giovani », che avevano insistito sulla necessità di un dialogo con tutte le forze giovanili in piena libertà e democrazia. Rumor, arrivato con l'ora di ritardo, aveva liquidato in modo secco e sbrigativo ogni sollecitazione. Dopo avere accusato i giovani di « inesperienza », aveva concluso che « loro », gli adulti, lavoravano per i giovani. « Non vi possiamo illudere, né elargire soverchie promesse - aveva detto - vi parlerò invece della nostra visione a tempo lungo dei problemi giovanili », aggiungendo che, con pazienza, avrebbero preparato loro una società adatta ai giovani.

Tutti discorsi che del resto non fanno che sottolineare le scelte già operate dalla DC con la formazione delle liste. Liste che sono state composte con un preciso obiettivo: punire tutta l'ala sinistra, corbiana e lapidiana, gli acilisti e persino alcuni elementi fanfaniani, colpevoli di essersi battuti in unità con le forze di sinistra nei comitati per la pace nel Vietnam, di avere discusso insieme ai comunisti più diversi problemi del momento, di essere stati al fianco degli operai in lotta. Così, per fare qualche nome, sono stati esclusi ad esempio, Bollini presidente delle ACLI rominesi; Zavoli, Lombardi ed altri che agiscono intorno al circolo Maritain.

Addirittura non è stato ripresentato il forlivese Visani, già segretario del gruppo dc alla Provincia, anche lui della sinistra, mentre l'acilista Valli, capogruppo dc, sempre alla Provincia, è candidato in un collegio in cui non ha praticamente possibilità di essere eletto.

Nella lista per il Comune, manca il nome di Amadori, ex-consigliere comunale dc, a Forlì, su cui la ACLI avevano deciso di concentrare i voti dei loro iscritti, un giovane che

fa parte del gruppo che è nel comitato unitario per la pace e così via. C'è invece in entrambe le liste una messe di scelbiani e dorotei: Cesari, presentatore della mozione scelbiana al congresso della DC rominese; Babbi, vecchio scelbiani e bonomiani; Giovannino Bianchi, promotore della famosa « listaccia » nelle passate elezioni di Rimini; e ancora un altro gruppo di scelbiani forlivesi come Papaleo, Ramberti, Vespignani ed altri.

Tutta gente - si dice a Forlì - che sembra fatta apposta per prendere i voti liberali. Non c'è da stupire a questo punto se uno degli aspetti più caratteristici della campagna elettorale in Romagna - lo stesso fenomeno si registra infatti anche nel Ravennate - è l'incertezza dell'elettorato popolare cattolico. Il divorzio a sinistra della DC avviene del resto in un momento in cui la situazione economica è grave e carica di problemi: operai disoccupati a migliaia, contadini a cui nelle passate elezioni la DC si era presunta sbarrando le leggi sui patti agrari e che oggi, fatta l'esperienza pratica, sono degli argomenti che si ritorcono più acutamente contro la stessa DC. Si aggiunga il crollo che finora, almeno, non è intervenuto, nella campagna elettorale, ma anzi ha dichiarato - è il caso di alcuni sacerdoti - che « il voto è un fatto politico che ognuno deve scegliere liberamente ».

Tanto che la DC, a quanto si dice, sarebbe intervenuta presso il vescovo di Forlì e i parroci di varie diocesi perché si arresti il « dialogo ».

Una situazione assai complessa e difficile, dunque, quella dei gruppi dirigenti dc, scatenati a destra tanto che, in alcune località, sembra addirittura abbiano stretto accordi segreti con liberali e missini per averne i voti. Ma che, al tempo stesso, fanno il possibile e adoperano ogni mezzo perché i partiti alleati - dai socialisti ai repubblicani - li « coprano » a sinistra, facendo scaricare su di loro le spese di una politica contraria ad ogni interesse popolare.

E' il vecchio gioco della DC in Romagna, che in passato è quasi sempre riuscito.

Lina Anghel